

Cardinale ANGELO BAGNASCO TRA IDEALI E **smarrimento**

I nostri giovani, dice il presidente della Cei, manifestano una confusione di fondo, ma esprimono anche una ricerca di senso. È su questo punto che si gioca la sfida educativa.

di SAVERIO GAETA

Educare. Dialogo con la vita. Sotto questo titolo esce in questi giorni, edito dalla San Paolo, un testo del **cardinale Angelo Bagnasco**, nel quale l'arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana riprende e approfondisce la tematica centrale che fa da sottofondo a tutta l'attività pastorale della Chiesa in Italia nel decennio 2010-2020.

– **Eminenza, l'episcopato italiano negli Orientamenti pastorali mette a tema l'"educazione alla vita buona del Vangelo". Quale "emergenza educativa", utilizzando le parole che anche papa Benedetto XVI ha in più occasioni ripetuto, vi ha sollecitati?**

«Guardando in maniera corretta la realtà, non è difficile rendersi conto delle difficoltà che oggi attanagliano soprattutto i giovani e i loro genitori. I ragazzi manifestano uno smarrimento di fondo, ma esprimono anche una ricerca di idealità che talvolta si smorza per la difficoltà di trovare risposte adeguate. Nei genitori, pur generalmente consapevoli del loro imprescindibile compito educativo, albergano incertezze e timori di fronte alle mille voci e alle contraddizioni in cui si muovono. In tale contesto, noi vescovi abbiamo voluto affrontare esplicitamente la sfida di offrire parole chiare a riguardo della propo-

sta educativa incentrata sul Vangelo. Una missione nella quale la Chiesa sente di dover spendere ogni sua energia, perché se non si riparte da qui diventa difficile la stessa convivenza e il domani rischia di non essere più a misura di uomo».

– **In questi giorni esce il suo libro, Educare. Dialogo con la vita. È un parallelo impegnativo, non del tutto ovvio in una società come l'attuale. Che cosa intende richiamare?**

«Il mio vuole essere un pressante ed esplicito invito a non fuggire davanti alla realtà, a non subirla in modo passivo e rassegnato così come ci si presenta dinanzi. Al contrario, desidero condividere la mia certezza che per affrontare degnamente la vita occorre abbracciarla in modo positivo e propositivo. Davanti a noi c'è un vero e proprio dialogo fra la persona umana, nelle diverse fasi della sua esistenza e delle potenzialità che vi corrispondono, e la vita, che ogni giorno viene incontro con le sue richieste. Dobbiamo acquisire la capacità di lasciarci sfidare dalla vita e di interagire in modo originale. In questo dialogo, ciò che guida il gioco non è l'apparenza, che sfuma nell'inconsistenza di un nulla sul quale si costruiscono soltanto delusioni, bensì la realtà. E proprio il senso della realtà è un elemento fondamentale della sfida educativa. Chi non coglie questo aspetto

corre il rischio di rincorrere dei sogni, perdendo nel contempo le occasioni concrete offerte nel quotidiano. D'altra parte, solo chi rischia in prima persona non si accontenta di una vita piatta, dove tutto è già scritto e si è diretti da altro o da altri».

– Lei segnala che «alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita». In che modo la comunità cristiana può rispondere, recuperando per prima e poi testimoniando le «ragioni della speranza»?

«Dobbiamo mettere al centro e riscoprire in maniera vitale la grande e definitiva speranza che è Gesù Cristo, nel quale sono raccolte tutte le altre speranze umane. È perciò urgente che la nostra comunità rimetta a fuoco le ragioni della fede e la plausibilità della speranza cristiana. Ogni credente lo deve a sé stesso, ma lo deve anche a un mondo che, attraversato da innumerevoli fermenti, ha bisogno di uno stimolo a crescere nella consapevolezza di una fede più pensata. Forse mai come oggi il Vangelo può essere l'antidoto a quella rassegnazione che spegne l'entusiasmo e la gioia di vivere».

– È opinione comune che nell'odierno contesto culturale sia difficile per un giovane vivere da cristiano. Come si possono aiutare le nuove generazioni a evitare il rischio di una esistenza concepita come una «passerella», per salire sulla quale si è disposti a tutto?

«Si è parlato spesso della scuola come di una comunità educante. Oggi questa comunità educante deve essere rappresentata dalla società nel suo insieme, in tutte le sue espressioni istituzionali e non, per creare quell'ambiente educativo senza il quale le nuove generazioni non potranno trovare un grembo che li generi alla vita. Se fra i giovani prevarrà l'idea che, per affermarsi, alcune occasioni devono essere afferrate anche a costo di perdere la propria dignità, la nostra società sarà evidentemente destinata alla morte. Io vedo che nella coscienza comune della collettività c'è la consapevolezza che a noi adulti spetta essere punti di riferimento. In questo tempo occorre, una volta per tutte, che alla consapevolezza teorica corrisponda anche una coerente azione collettiva. Se mancano esempi praticabili ci si lascia risucchiare dalla tristezza e dalla vuotezza dell'attimo fuggente».

– Ma spesso i messaggi rivolti ai giovani, in particolare dai mass media, vanno in direzione opposta, non le sembra?

«Anche qui c'è una grande sfida che interpella la Chiesa e la sua missione formativa. Quando le coscienze sono rettamente formate, esse si ispirano a comportamenti virtuosi a qualunque livello, pubblico e privato. Per-

ciò a noi spetta andare alla radice delle cose e non limitarci a osservarne gli esiti. È comunque evidente quanto i messaggi odierni siano non soltanto plurimi, ma addirittura contraddittori. Perciò l'impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica dovrà costituire nei prossimi anni un ambito privilegiato per la missione della Chiesa. In particolare le grandi trasformazioni indotte dal mondo del Web dovranno essere un'occasione di contatto, senza per questo rinnegare la priorità del rapporto intra-personale, attraverso l'incontro faccia a faccia».

– In questo periodo lei sta compiendo la visita pastorale nella diocesi di Genova, che la porta anche nelle scuole per incontri con studenti e professori. Quali sensazioni sono maturate in questi dialoghi?

«Sto sperimentando sentimenti di gioia, poiché recepisco ovunque una grande curiosità e simpatia. I ragazzi dimostrano di volermi parlare a cuore aperto e c'è un confronto a tutto tondo, con quella spigliatezza tipica nei giovani quando sentono che l'interlocutore presta sincera attenzione e non vuole manipolarli. Resto colpito sempre da due aspetti che mi esprimono costantemente: da una parte il bisogno di attenzione, dall'altra la richiesta di un rigore intellettuale. In fondo, è proprio un compito della Chiesa questa azione «controcorrente», in una cultura come quella attuale, che preferisce giocare sulle emozioni piuttosto che sui contenuti. Tale ricerca spasmodica riduce tutto al «sentire», spesso compulsivo. Il pensiero fa dare del tu al proprio io, rende liberi e critici».

– Nel suo libro lei propone anche alcune forti denunce, affermando che «se non siamo educati alla vita reale, e non a quella virtuale, saranno delusioni gravi e pericolose per i singoli e per la società intera» e che l'intento di chi guida tali processi «non è comunicare la verità, ma stordire la gente e illuderla per meglio dominarla»...

«La domanda che il Novecento ha consegnato al terzo millennio è: «Chi è l'uomo?». E, a seconda del concetto antropologico che viene affermato, scaturiscono una diversa società e un diverso sistema morale. Oggi stiamo vivendo un trapasso culturale i cui esiti sono ancora incerti, dove è in gioco il futuro non soltanto del nostro Paese ma in generale dell'intera Europa. Non so quanto sia percepita la delicatezza di questa ora, ma la realtà è che quanto più la ricerca scientifica e tecnologica va a indagare i dettagli della psiche e del corpo umano, tanto più sembra smarrire il senso globale sull'identità dell'uomo. E quando si perde questa identità, la società che ne

consegue è smarrita, poiché non ha un criterio retto di giudizio. Il rischio che incombe sul nostro continente è di trasformarsi in una moltitudine di individui isolati e dunque più facilmente manipolabili. Così si allenta la consapevolezza di essere un popolo, di far parte di un "noi" più grande e decisivo».

– Qual è dunque il compito della Chiesa italiana, sostenuta dal suo episcopato, per contrastare queste derive culturali e sociali?

«In questo orizzonte, la Chiesa deve continuare nell'azione di vicinanza e di condivisione con la vita della gente, cercando nel contempo di essere più presente nella cultura cosiddetta "alta", là dove si pensa quasi per professione e si determina in qualche modo la coscienza collettiva. Blaise Pascal diceva che "uno dei compiti del cristiano è aiutare la gente a disperarsi", cioè a cogliere l'inconsistenza di certe impostazioni mentali e di certe forme di vita. Quando si aiuta la persona a comprendere che sta costruendo sul vuoto, tale "disperazione" è l'antidoto all'assuefazione e costituisce un preludio all'apertura alla realtà, conducendo alla soglia di Dio».

LA PREGHIERA PER L'UNITÀ

La presidenza della Cei promuove, nella mattinata di giovedì 17 marzo, una celebrazione eucaristica in occasione del 150° anniversario dell'Unità nazionale. Si svolgerà a Roma, nella basilica di Santa Maria degli Angeli e sarà presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco. Attraverso la preghiera i vescovi italiani intendono rilanciare l'auspicio espresso da Benedetto XVI, in occasione della Settimana sociale di Reggio Calabria: «Possa emergere un comune sentire, frutto di un'interpretazione credente della situazione del Paese».

GLI "ORIENTAMENTI PASTORALI"

Intitolando *Educare alla vita buona del Vangelo* gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, i vescovi italiani hanno espresso con chiarezza di volersi impegnare «in un'approfondita verifica dell'azione educativa della Chiesa in Italia, così da promuovere con rinnovato slancio questo servizio al bene della società». Un'opera ovviamente da attuare alla luce del Vangelo, che «fa emergere in ognuno le domande più urgenti e profonde, permette di comprenderne l'importanza, di dare un ordine ai problemi e di collocarli nell'orizzonte della vita sociale». Pur consapevole delle difficoltà che l'educazione si trova oggi a fronteggiare, l'obiettivo dei vescovi è di «formare in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive».